

SETE di PAROLA

dal 30 Gennaio al 5 Febbraio

2022



*All'udire queste cose, tutti nella sinagoga
si riempiono di sdegno.
Si alzarono e lo cacciarono fuori della città.*

VANGELO DEL GIORNO

COMMENTO

PREGHIERA

IMPEGNO

Liturgia della Parola Ger 1, 4-5. 17-19; Sal 70; 1 Cor 12,31 - 13,13; Lc 4, 21-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”. Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è costui il figlio di Giuseppe?”. Ma egli rispose loro: “Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Me dico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!””. Poi aggiunse: “In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

...È MEDITATA

In un primo momento la sinagoga è rimasta incantata: tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati! Ma il cuore di Nazaret, e di ogni uomo, è un groviglio contorto, trascinatoin fretta dalla meraviglia alla delusione, dallo stupore a una sorta di furore omicida: **lo spinsero sul ciglio del monte per gettarlo giù**. Che cosa è accaduto? Non è facile accogliere un profeta e le sue parole di fuoco e di luce. Soprattutto quando varcano la soglia di casa come «un vento che non lascia dormire la polvere» e smuove la vita. I compaesani di Gesù si difendono da lui: è solo il figlio di Giuseppe, uno come noi: come pensare che sia lui, il figlio del falegname, il racconto di Dio? E poi, di quale Dio? Questo è il secondo motivo del rifiuto di Gesù, il suo messaggio dirompente, che rivela il loro errore più drammatico: si sono sbagliati su Dio. **Fai anche qui, a casa tua, i miracoli**

di Cafarnaò, chiedono. È la storia di sempre, immiserire Dio a distributore di grazie, impoverire la fede a baratto: «io credo in Dio se mi da i segni che gli chiedo; lo amo se mi concede la grazia di cui ho bisogno». Amore mercenario.

Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui. Non ci bastano belle parole, vogliamo un Dio a nostra disposizione; uno che ci stupisca, non uno che ci cambi il cuore. E Gesù risponde raccontando un Dio che ha come casa ogni terra straniera, protettore a Zarepta di vedove straniere e senza meriti, guaritore di lebbrosi siriani nemici d'Israele, senza diritti da vantare. Un Dio che non ha patria se non il mondo, che non ha casa se non il dolore e il bisogno di ogni uomo. Adorano un Dio sbagliato e la loro fede sbagliata genera un istinto di morte: vogliono eliminare Gesù. Mentre il Dio

di Gesù è l'amante della vita, il loro è amico della morte. **Ma egli passando in mezzo a loro si mise in cammino.** Come sempre negli interventi di Dio, c'è un punto bianco, una sospensione, un ma. Ma Gesù passando in mezzo se ne andò. Va ad accendere il suo rovetto alla prossima svolta della strada. Appena oltre ci sono altri villaggi ed altri cuori con fame e sete di vita. Un finale a sorpresa. Non fugge, non si nasconde, passa in mezzo a loro, alla portata delle loro mani, in mezzo alla violenza, va tranquillo in tutta la sua statura in mezzo ai solchi di quelle persone come un seminatore, mostrando che si può ostacolare la profezia, ma non bloccarla, che la sua vitalità è incontenibile, che il vento dello Spirito riempie la casa e passa oltre.

Nessuno è profeta in patria: è detto a me che non so più ascoltare con attenzione, guardare con meraviglia le

persone di tutti i giorni. L'abitudine ha spento l'incanto. Eppure non devo cercare lontano per intuire l'eco della voce di Dio, lo scintillio della sua luce: basta che riprenda a guardare con occhi nuovi, come se fosse la prima volta, ciò che credo di conoscere bene: i volti di chi mi vive accanto, il quotidiano ritorno della luce, le parole della preghiera che ripeto distratto, i riti dell'amicizia e dell'amore...

Eppure...*i miracoli accadono davvero. Io li ho visti: ho visto genitori risorgere dopo il dramma atroce di un figlio morto, famiglie disarmarsi e perdonare la violenza subita, donne violate e tradite riprendere a sorridere e ad amare, persone capaci di dare tutto per un familiare o un bimbo sconosciuto, ho visto la primavera. I miracoli sono perfino troppi, per chi ha l'occhio puro. Salviamo lo stupore! È l'inizio della sapienza!*

...È PREGATA

Signore Dio nostro, che hai ispirato i profeti perché annunciassero senza timore la tua parola di giustizia, fa' che i credenti in te non arrossiscano del Vangelo, ma lo annuncino con coraggio senza temere l'inimicizia del mondo.

...MI IMPEGNA

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

SAN PAOLO



Lunedì, 31 gennaio 2022

San Giovanni Bosco, presbitero

Giovanni Bosco aveva appena nove anni (era nato il 16 agosto 1815 a Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco) quando ebbe il sogno che gli indicò la sua strada: in un cortile, in mezzo a un gruppo di ragazzi, vide prima Gesù e poi la Madonna, attorniate a bestie feroci poi trasformate in agnelli. Da quel momento Giovanni divenne per i suoi coetanei un apostolo in grado di affascinarli con il gioco e la gioiosa compagnia, ma anche di farli crescere nella fede con la preghiera. Divenne sacerdote nel 1841 e nello stesso anno di fatto iniziò l'opera che poi diventò la Società Salesiana, fondata nel 1854. Nel 1872, con santa Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Morì nel 1888.

Liturgia della Parola 2 Sam 15, 13-14. 30; 16, 5-13; Sal 3; Mc 5, 1-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

...È MEDITATA

Marco ci descrive con molta precisione la vita di un uomo devastato da una presenza demoniaca che

trattiene legata la sua esistenza e toglie a essa ogni dignità. La violenza del male lo pone fuori della

compagnia degli uomini, come bestia feroce e indomabile. Abita nei luoghi solitari della morte e non comunica più con alcuno. La sua parola è solo grido e ogni suo gesto è come un'autodistruzione: «**Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre**». È una descrizione simbolica di come il male, e il peccato che è alla radice di esso, possano devastare la vita di un uomo. Ma il vero volto del peccato viene smascherato da queste parole urlate con rabbia dall'indemoniato: «**Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!**». Quando la potenza di Dio si avvicina al male, allora si scopre che ciò che abita il cuore non ha nulla a che fare con Cristo. E c'è solo una via di liberazione: fare uscire questo male dal cuore e lasciare che in esso abiti il perdono e la pace di Cristo. Ma ciò non è possibile all'uomo. Solo la parola di Gesù, la forza con cui egli chiama per nome

il nostro peccato la potenza che si rivela nell'affogare il male nelle acque della morte, possono ridare all'uomo la sua vera dignità: «**Videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente**». Ma per compiere questo cammino ci vuole però il coraggio di lasciarsi cambiare dalla parola di Gesù, altrimenti si cade nella trappola dei geraseni: «**Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio**». La paura di cambiare non ci libera e ci allontana da Cristo.

C'è bisogno di forza e coraggio perché non si tratta di un semplice scontro ma di un combattimento continuo contro il principe delle tenebre. È quel serrato confronto che veniva richiamato dal catechismo, nel quale ci hanno insegnato che i nemici della vita cristiana sono tre: il demonio, il mondo e la carne. Si tratta della lotta quotidiana contro la mondanità e contro invidia, lussuria, gola, superbia, orgoglio, gelosia, tutte passioni che sono le ferite del peccato originale.

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

Signore Gesù, purifica il nostro cuore da tutto ciò che ci separa da te. Vinci la solitudine del peccato con la forza della tua comunione; liberaci dalle passioni che turbano la nostra pace; aiutaci a vedere il male che è in noi e a combatterlo con la spada dello Spirito, la tua Parola. Signore, salvaci!

...MI IMPEGNA

L'uomo liberato del Vangelo di oggi vuole "seguire Gesù", ma Gesù gli dice: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato". Questa frase di Gesù, ora è rivolta a tutti noi, a te, a me. Che la sequela di Cristo sia l'annuncio della sua bontà attraverso le nostre

parole, atti, pensieri e sentimenti. Incominciamo l'annuncio dai più vicini, dai nostri cari, dai membri della famiglia che hanno bisogno di una parola di speranza e di un cuore che riscalda perché pieno di amore.

Tenete a memoria che la solita parola che usa il demonio quando vuole spingerci al male è: Oh! Non è niente! Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo. Non rimandate al domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo. L'essere buono non consiste nel non commettere mancanza alcuna: oh no! Purtroppo tutti siamo soggetti a commetterne. L'essere buono consiste in ciò: nello aver volontà di emendarsi. Con le opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il paradiso.

DON BOSCO

Martedì, 1 febbraio 2022

Liturgia della Parola 2 Sam 18,9-10.14.24-25.30 - 19; Sal 85; Mc 5, 21-43

LA PAROLA DEL SIGNORE

È ASCOLTATA

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava;

aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

...È MEDITATA

Giairo, uno dei capi religiosi di Cafarnao, si avvicina a Gesù per chiedergli la guarigione della figlia. Probabilmente conosce e stima Gesù per averlo visto ed udito nella sinagoga. Pensa sia l'unico che possa salvare la figlia. Per questo rivolge a Gesù una preghiera semplice e sincera, come sono chiare le grida di tanti disperati di questo mondo che però trovano pochi disposti ad ascoltarle. Il Signore ascolta Giairo e subito si incammina con lui verso casa. E si oppone anche a coloro che vogliono togliere ogni speranza, come quei servi che portano la notizia della morte della figlia e come quella schiera di piangenti che si prende gioco di lui. Gesù è più forte della morte. Prende per mano la fanciulla, come nell'icona della resurrezione prende per mano Adamo, e la riconsegna alla vita. Marco, durante il cammino di Gesù verso la casa di Giairo, pone il bell'episodio della guarigione dell'emorroissa. Anche qui c'è una preghiera semplice, di una povera ed umile donna. Una fiducia molto più semplice di quella di Giairo, uomo in vista e ben conosciuto a

Cafarnao. Lei, una donna umile e sconosciuta, neppure osa rivolgere la parola a Gesù. Ma anche lei, come Giairo, crede che Gesù possa guarirla; pensa sia sufficiente anche solo toccare il lembo del mantello di quell'uomo buono. E così accade. Nessuno si accorge di nulla. Solo Gesù ed ovviamente la donna, sanno quanto è avvenuto. Anche nella folla e nella confusione, ogni guarigione avviene sempre attraverso un rapporto diretto con Gesù, ottenuto magari anche solo attraverso il lembo del suo mantello. Ma c'è bisogno che quella donna incroci lo sguardo di Gesù e si senta dire: "Va' in pace e sii sanata dal tuo male".

Gesù guarisce e ridona la vita, persino la morte deve compiere un passo indietro e lasciare spazio all'amore di Dio: la morte non ha più potere sull'uomo perché la Pasqua di Gesù è anche la nostra Pasqua, la sua vittoria è anche la nostra vittoria. E' il cuore umile dell'ammalata ad aprire la porta della forza del Signore, è la sua fede che la differenzia dagli altri: è il nostro atteggiamento che ci cambia la vita, non l'intervento magico di Dio!

...È PREGATA

Signore Gesù, oggi come alla figlia di Giàiro, mi dici "Talità kum" ovvero "Alzati!". Aiutami a sollevarmi da ogni situazione di peccato, di mancanza di fede, di sottomissione al vizio, di indifferenza verso il prossimo. Amen.

...MI IMPEGNA

Davanti al dolore degli altri, Signore, donaci la tua sensibilità e la tua fede, la tua delicatezza e la tua potenza, Dio che ami la vita!

Mercoledì, 2 febbraio 2022

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Liturgia della Parola Mt 3, 1-4; Sal 23; Eb 2, 14-18; Lc 2, 22-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

È ASCOLTATA

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: *«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele»*. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

...È MEDITATA

Maria e Giuseppe portano Gesù al tempio per presentarlo al Signore, ma non fanno nemmeno in tempo a entrare che subito le braccia di un uomo e di una donna se lo contendono: Gesù non appartiene al tem-

pio, egli appartiene all'uomo. È nostro, di tutti gli uomini e le donne assetati, di quelli che non smettono di cercare e sognare mai, come Simeone; di quelli che sanno vedere oltre, come Anna, e incantarsi

davanti a un neonato, perché sentono Dio come futuro. Gesù non è accolto dai sacerdoti, ma da un anziano e un'anziana senza ruolo, due innamorati di Dio che hanno occhi velati dalla vecchiaia ma ancora accesi dal desiderio. È la vecchiaia del mondo che accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio. **Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia.** Parole che lo Spirito ha conservato nella Bibbia perché io le conservassi nel cuore: tu non morirai senza aver visto il Signore. La tua vita non si spegnerà senza risposte, senza incontri, senza luce. Verrà anche per me il Signore, verrà come aiuto in ciò che fa soffrire, come forza di ciò che fa partire. Io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio, l'offensiva del bene, già in atto, di un Dio all'opera tra noi, lievito nel nostro pane. Simeone aspettava la consolazione di Israele. Lui sapeva aspettare, come chi ha speranza. Come lui il cristiano è il contrario di chi non si aspetta più niente, ma crede tenacemente che qualcosa può accadere. Se aspetti, gli occhi si fanno attenti, penetranti, vigili e vedono: ho visto la luce preparata per i popoli. Ma quale luce emana da questo piccolo figlio della terra? La luce è Gesù, luce incarnata, carne illuminata, storia fecondata. La salvezza non è un'opera particolare, ma Dio che è venuto, si lascia abbracciare dall'uomo, mescola la sua

vita alle nostre. E a quella di tutti i popoli, di tutte le genti... la salvezza non è un fatto individuale, che riguarda solo la mia vita: o ci salveremo tutti insieme o periremo tutti. Simeone dice poi tre parole immense a Maria, e che sono per noi: egli è qui come caduta e risurrezione, come segno di contraddizione. **Cristo come caduta e contraddizione.** Caduta dei nostri piccoli o grandi idoli, che fa cadere in rovina il nostro mondo di maschere e bugie, che contraddice la quieta mediocrità, il disamore e le idee false di Dio. **Cristo come risurrezione:** forza che mi ha fatto ripartire quando avevo il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. Risurrezione della nobiltà che è in ogni uomo, anche il più perduto e disperato. Caduta, risurrezione contraddizione. Tre parole che danno respiro alla vita, aprono brecce.

Anche oggi la Chiesa è in festa, celebrando il giorno in cui Maria e Giuseppe presentarono Gesù al tempio. Con quel rito il Signore si assoggettava alle prescrizioni della legge antica, ma in realtà veniva incontro al suo popolo, che l'attendeva nella fede.. Guidati dallo Spirito Santo, vennero nel tempio i santi vegliardi Simeone e Anna; illuminati dallo stesso Spirito riconobbero il Signore e pieni di gioia gli resero testimonianza. Anche noi qui riuniti dallo Spirito Santo andiamo incontro al Cristo nella casa di Dio, dove lo troveremo e lo riconosceremo nello spezzare il pane,

nell'attesa che egli venga e si manifesti nella sua gloria.

...È PREGATA

Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele.

...MI IMPEGNA

Agli inizi del cristianesimo i seguaci del Nazareno venivano chiamati, fra altri modi, anche "illuminati". E Dio solo sa di quanta luce ha bisogno questo mondo! **Portiamo luce perché siamo accesi**, come le candele che oggi benediciamo



Giovedì, 3 febbraio 2022

San Biagio, Vescovo e Martire *Il martire Biagio è ritenuto dalla tradizione vescovo della comunità di Sebaste in Armenia al tempo della "pax" costantiniana. Il suo martirio, avvenuto intorno al 316, è perciò spiegato dagli storici con una persecuzione locale dovuta ai contrasti tra l'occidentale Costantino e l'orientale Licinio. Nell'VIII secolo alcuni armeni portarono le reliquie a Maratea (Potenza), di cui è patrono e dove è sorta una basilica sul Monte San Biagio. Avendo guarito miracolosamente un bimbo cui si era conficcata una lisca in gola, è invocato come protettore per i mali di quella parte del corpo. A quell'atto risale il rito della "benedizione della gola", compiuto con due candele incrociate.*

Liturgia della Parola 1 Re 2, 1-4,10-12; Sal: 1Cr 29,10-12; Mc 6, 7-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

...È MEDITATA

Marco pone delle condizioni all'annuncio, una sintesi per ricordare ai discepoli con quale stile sono chiamati ad annunciare il Regno. I discepoli vengono mandati ad annunciare il Regno **a due a due**. Non esistono navigatori solitari tra i credenti, tutta la credibilità dell'annuncio si gioca nella sfida del poter costruire comunità. Parlare della

comunità in termini astratti è bello e poetico. Vivere nella mia comunità, con quel membro del gruppo, con quel parroco, con quel cantore, è un altro affare. Non ci sentiremmo forse più a nostro agio da soli o, al limite, in compagnia di qualcuno a noi affine? Gesù ci tiene alla scommessa della convivenza fatta per amore al Vangelo. Al di sopra

delle simpatie e dei caratteri, Gesù ci invita ad andare all'essenziale, a non fermarci alle sensazioni di pelle, a credere che la testimonianza della comunione, nonostante noi, può davvero spalancare i cuori. La Chiesa non è il club dei bravi ragazzi, non ci siamo scelti, Gesù ci ha scelto per avere potere sugli spiriti immondi. La Parola che professiamo e viviamo caccia la mon-

dezza dai cuori, la parte tenebrosa che ci abita.

Entrati in una casa lì rimanete.

Ecco il punto di approdo: la casa, il luogo dove la vita nasce ed è più vera, abbracciata dal cerchio degli affetti che fanno vivere. E il Vangelo deve essere significativo lì, nella casa, deve parlare e guarire nei giorni delle lacrime e in quelli della festa, quando il figlio se ne va, quando l'anziano perde il senno o la salute...

...È PREGATA

Signore Gesù, donami l'ardore di annunciarTi ai fratelli, vincendo la mia tiepidezza e le mie stanchezze. Aiutami a sapermi spogliare di tutto ciò che è superfluo per far sì che solo Tu possa vivere nel mio cuore, nella mia mente e sulle mie labbra. Amen

...MI IMPEGNA

Andate, dice il Cristo. Non "aspettate che vengano!", andate, a costo di bruciarvi, di farvi massacrare o prendere in giro, a costo di non essere capiti e di passare per idolatri e bestemmiatori. **Andate** e gridate ad ogni uomo che Dio lo ama, lo cerca, lo sposa, lo abbraccia. **Andate** senza mezzi, senza strumenti, senza strategie, senza manovre elettorali o calcoli umani, andate nudi, spogli, come siete, con Gesù nel cuore e il Vangelo in mano. **Andate** senza aspettarvi applausi o posti d'onore, senza riconoscimenti, senza ambiguità o furberie. **Andiamo**, amici, **andiamo** incontro a questa giornata, un po' folli, un po' inconsapevoli. **Andiamo** in ufficio o a fare la spesa, a scuola o a fare messa. **Andiamo a dire Cristo con la vita.**

Venerdì, 4 febbraio 2022

Liturgia della Parola Sir 47, 2-13; Sal.17; Mc 6, 14-29.

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigila-

È ASCOLTATA

va su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

...È MEDITATA

Marco dice che Erode ascoltava volentieri il Battista, pur restando perplesso. E si capisce: Giovanni non aveva peli sulla lingua ed accusava pubblicamente il re di avere preso come concubina la moglie di suo fratello, nonché sua nipote. Lo ascolta volentieri, in parte lo teme e lo rispetta ma, alla fine, lo fa decapitare per non sfigurare davanti ai suoi invitati... L'astuzia della sua compagna, mortalmente arrabbiata verso quel profeta che non la rispetta e la svergogna pubblicamente, fa cadere Erode nella più banale delle trappole, facendo leva sulla sua debolezza più evidente: la lussuria. Il desiderio e la passione che la danza della figlia di Erodiade hanno fatto divampare in lui gli fanno

promettere cose di cui si pentirà. Eppure, alla resa dei conti, non esita a far giustiziare il Battista. Possiamo ascoltare volentieri chi ci parla di Dio e rispettarlo, avvicinarci alla fede in maniera nuova, ma fino a quanto l'ascolto non diventa conversione, non cambia le nostre scelte e le nostre decisioni, è solo un atteggiamento che resta in superficie.

Gli ingredienti del banchetto di Erode sono ricchezza, potere, orgoglio, falso punto d'onore, lussuria, intrigo, rancore e ingiustizia e, infine, il macabro piatto di una testa mozzata. La storia mondana non è altro che una variazione, monotona fino alla nausea, di queste vivande velenose.

...È PREGATA

O Gesù donaci la forza di vivere e testimoniare la verità del Vangelo e di diffondere la luce della Tua parola con la vita perché sei Tu il Dio della nostra salvezza e in Te speriamo. Amen.

...MI IMPEGNA

Un vero discepolo di Cristo non può vivere se non nella verità anche se scegliere la verità significa andare contro corrente. Ma l'unica verità è Cristo e seguirlo vuol dire libertà: *“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”*.



Sabato, 5 febbraio 2022

Sant'Agata, vergine e martire *Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla, se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la portassero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso, l'uomo imbastì un processo contro di lei. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede: Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione, fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata, ma un forte terremoto evitò l'esecuzione. Il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove morì qualche ora dopo. Era il 251.*

Liturgia della Parola 1 Re 3, 4-13; Sal 118; Mc 6, 30-34.

LA PAROLA DEL SIGNORE

È ASCOLTATA

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

...È MEDITATA

Quello che oggi il vangelo ci narra è un bel momento di intimità, tra Gesù e gli Apostoli, reduci dalle loro fatiche missionarie. Le parole di Gesù hanno accenti materni e pieni di premura per loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Gesù aveva mandato i suoi ad annunciare la Lieta Notizia: il Vangelo della salvezza. La calca della gente, l'andrivieni delle persone, l'anelito di

annunciare e sanare per adempiere il mandato ricevuto dal Signore, i lunghi e ed estenuanti trasferimenti di villaggio in villaggio, spesso sotto il sole cocente, avevano davvero messo a dura prova la loro resistenza. Essi ora tornano da lui. Li immaginiamo circondarlo con gioia e raccontare l'esito della loro missione. Intanto la gente non cessa di affollare i luoghi dove va Gesù. Quella che egli rivolge ai suoi pri-

mi collaboratori è un invito e insieme un'ingiunzione. Quanta sapienza e quanta tenera attenzione all'uomo, alla sua natura che è fatta sì per l'azione ma anche per soste ritempranti tutta la nostra realtà: biologica, psicologica, spirituale! Nessuna parte di me va disattesa, se io rispetto l'esigenza che la mia

persona ha di pause, a cominciare da quella settimanale della domenica. E tutto si ritempra, viene vivificato. Per me, per i fratelli, per la gloria di Dio.

Datemi tempi di silenzio, spazi di solitudine. E sfiderò la notte.

Kahlil Gibran

...È PREGATA

Signore, come è bello stare in disparte con Te, riposare in Te! Ma com'è bello anche annunciarti a chi attende una parola di speranza, di salvezza, di vita! Aiutami a sapermi riempire di Te per poi farne dono a quanti potrai accanto a me nel cammino della vita. Amen.

...MI IMPEGNA

Non si può annunciare senza prima stare con Lui che ci consente di entrare nel suo cuore, che ci rende capaci di comprendere, desiderare e praticare la sua parola, capaci di amarlo, gioiosi di vivere e testimoniare la verità e la carità verso il prossimo. Un modo per riposarci, per trovare forza e nuovo vigore nel cammino è certamente la preghiera: oltre ad essere colloquio con Dio, essa ci aiuta a "fare il pieno" e a motivare le nostre opere buone, a ritrovare noi stessi e il nostro posto.

PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE Mercoledì, 19 gennaio 2022

Catechesi su San Giuseppe: 8. San Giuseppe padre nella tenerezza

Nella Lettera Apostolica *Patris corde* ho avuto modo di riflettere su questo aspetto della personalità di San Giuseppe. Infatti, anche se i Vangeli non ci danno particolari su come egli abbia esercitato la sua paternità, però possiamo stare certi che il suo essere uomo "giusto" si sia tradotto anche nell'educazione data a Gesù. «Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini": così dice il Vangelo. Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare"». È bella questa definizione della Bibbia che fa vedere il rapporto di Dio con il popolo di Israele. E lo stesso rapporto pensiamo che sia stato quello di San Giuseppe con Gesù. I Vangeli attestano che Gesù ha usato sempre la parola "padre" per parlare di Dio e del suo amore.

Molte parabole hanno come protagonista la figura di un padre. Tra le più famose c'è sicuramente quella del *Padre misericordioso*, raccontata dall'evangelista Luca. Proprio in questa parabola si sottolinea, oltre all'esperienza del peccato e del perdono, anche il modo in cui il perdono giunge alla persona che ha sbagliato. Il testo dice così:

«Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». Il figlio si aspettava una punizione, una giustizia che al massimo gli avrebbe potuto dare il posto di uno dei servi, ma si ritrova avvolto dall'abbraccio del padre.

La tenerezza è qualcosa di più grande della logica del mondo. È un modo inaspettato di fare giustizia. Ecco perché non dobbiamo mai dimenticare che Dio non è spaventato dai nostri peccati: è più grande dei nostri peccati: è padre, è amore, è tenero. Non è spaventato dai nostri peccati, è spaventato dalla nostra mancanza di fede nel suo amore. C'è una grande tenerezza nell'esperienza dell'amore di Dio. Ed è bello pensare che il primo a trasmettere a Gesù questa realtà sia stato proprio Giuseppe. Infatti le cose di Dio ci giungono sempre attraverso la mediazione di esperienze umane. Tempo fa un gruppo di giovani che fanno teatro, sono stati colpiti da questa parabola del padre misericordioso e hanno deciso di fare un'opera di teatro pop con questa storia: un amico ascolta il figlio che si era allontanato dal padre, che voleva tornare a casa ma aveva paura che il papà lo cacciasse e lo punisse. E l'amico gli dice: "Manda un messaggero e di che tu vuoi tornare a casa, e se il papà ti riceverà che metta un fazzoletto alla finestra". Così è stato fatto: il figlio entra nella strada finale e vede la casa. E quando alza gli occhi, vede la casa piena di fazzolettini bianchi. Così è la misericordia di Dio. Non si spaventa del nostro passato, delle nostre cose brutte: si spaventa soltanto della chiusura. Tutti noi abbiamo conti da risolvere; ma fare i conti con Dio è una cosa bellissima, perché noi incominciamo a parlare e Lui ci abbraccia. La tenerezza!

Allora possiamo domandarci **se noi stessi abbiamo fatto esperienza di questa tenerezza, e se a nostra volta ne siamo diventati testimoni.** Infatti la tenerezza non è prima di tutto una questione emotiva o sentimentale: **è l'esperienza di sentirsi amati e accolti proprio nella nostra povertà e nella nostra miseria, e quindi trasformati dall'amore di Dio.** Dio non fa affidamento solo sui nostri talenti, ma anche sulla nostra debolezza redenta. Il Signore non ci toglie tutte le debolezze, ma ci aiuta a camminare con le debolezze, prendendoci per mano. E questo è tenerezza. L'esperienza della tenerezza consiste nel vedere la potenza di Dio passare proprio attraverso ciò che ci rende più fragili; a patto però di convertirci dallo sguardo del Maligno che «ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità», mentre lo Spirito Santo «la porta alla luce con tenerezza». Il Signore tocca le nostre ferite con tenerezza. Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, nella preghiera personale con Dio, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma per condannarci. Invece il Signore ci dice la verità e ci tende la mano per salvarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona». Dio perdona sempre. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ci fa bene allora specchiarci nella paternità di Giuseppe che è uno specchio della paternità di Dio, e domandarci se permettiamo al Signore di amarci con la sua tenerezza, trasformando ognuno di noi in uomini e donne capaci di amare così. Senza questa "rivoluzione della

tenerezza” rischiamo di rimanere imprigionati in una giustizia che non permette di rialzarsi facilmente e che confonde la redenzione con la punizione. Per questo, oggi voglio ricordare in modo particolare i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono in carcere.

È giusto che chi ha sbagliato paghi per il proprio errore, ma è altrettanto giusto che chi ha sbagliato possa redimersi dal proprio errore. Non possono esserci condanne senza finestre di speranza. Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza. Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore. E concludiamo con questa preghiera:

*San Giuseppe, padre nella tenerezza,
insegnaci ad accettare di essere amati proprio in ciò che in noi è più debole.
Fa' che non mettiamo nessun impedimento
tra la nostra povertà e la grandezza dell'amore di Dio.
Suscita in noi il desiderio di accostarci al Sacramento della Riconciliazione,
per essere perdonati e anche resi capaci di amare con tenerezza
i nostri fratelli e le nostre sorelle nella loro povertà.
Sii vicino a coloro che hanno sbagliato e per questo ne pagano il prezzo;
aiutali a trovare, insieme alla giustizia, anche la tenerezza per poter ricominciare.
E insegna loro che il primo modo di ricominciare
è domandare sinceramente perdono, per sentire la carezza del Padre.*

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

Mercoledì 2 Febbraio

FESTA DELLA CANDELORA (PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO)

Sante Messe ore 8:30 (Parrocchia) - 10:00 (Cappella Via Sapello) - 18:00 (Parrocchia)

.....

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

Sabato 5 Febbraio > Partenza alle ore 6:30 puntuali

dalla Fermata del Bus Via Pra' - Direzione Genova - di fronte al Cinema

Rientro per le ore 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

.....

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossime Distribuzioni Alimenti **Lunedì 14 Febbraio dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

.....

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:

353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) - 010.991.2763 (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040